



Il premier risponde al ministro olandese Zalm che chiede un voto del Parlamento. La manovra '99 non sarà da 15mila miliardi

# «No a diktat sul Dpief»

## Prodi sull'Uem: «Non dobbiamo dare prove»

### 35 ore, Trentin «Ridurre gli orari di fatto»

È noto che Bruno Trentin è stato da sempre contrario alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. E non ha mancato di ribadire la sua posizione anche dopo l'accordo di maggioranza che ha evitato la crisi di governo nell'autunno. Ma in questi giorni Trentin ha dimostrato di essere legato più che alle sue originarie convinzioni a un esito positivo di tutta la questione legata alla riduzione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore. È l'ex segretario della Cgil si guarda bene di unirsi al coro di quanti hanno deciso di fare il tiro a bersaglio sull'intesa tra Prodi e Bertinotti. Se legge vi deve essere, ha detto Trentin in un recente convegno promosso dall'ufficio di programma della Cgil su «Riduzione di orario e organizzazione del lavoro», che essa serva anche realizzare una effettiva riduzione degli orari di fatto. Le critiche di Trentin alla «bozza Onofri», cioè alla proposta di palazzo Chigi per legge sull'orario, nascono tutte dal fatto che essa per questo aspetto risulta equivoca e non dà garanzie. E allora Trentin la volge al positivo e detta le sue linee per una legge di riduzione dell'orario che «muovendo dall'accordo di maggioranza sulle 35 ore» consenta «alle lavoratrici e ai lavoratori un maggior governo collettivo, ma anche individuale, del loro tempo di lavoro». Queste le proposte di Trentin: formazione continua retribuita; congedi parentali; permessi retribuiti e non retribuiti; limitazione della durata dei lavori disagiati e usuranti; incentivi e disincentivi per ridurre gli orari effettivi attraverso anche una nuova disciplina che penalizzi gli straordinari; indennizzi per i lavoratori coordinati e parasubordinati delle spese di formazione.

ROMA. «Il Governo può fare tante cose, ma non le cose impossibili. Non mi sembra che i tempi tecnici ci siano»: da Londra il presidente del Consiglio, Romano Prodi, gela le aspettative di chi pensava di veder approvato dal Parlamento prima del due maggio il documento di programmazione economica e finanziaria dell'anno prossimo. Il 2 maggio verrà annunciata la lista del primo gruppo di paesi che faranno parte della moneta unica e il Dpief viene considerata una specie di biglietto da visita per dimostrare che l'Italia vuol fare sul serio, non solo con la sistemazione dei suoi conti passati, ma anche con l'impegno a mantenerli in ordine nel futuro. Il Documento di programmazione economica e finanziaria, infatti, fissa gli obiettivi di finanza pubblica per il successivo triennio e viene presentato di solito dal governo a metà maggio ad entrambe le Camere contemporaneamente. L'esame si conclude con una risoluzione che poi il governo è impegnato a rispettare. Un voto positivo del Parlamento italiano «rafforzerebbe la vostra credibilità, sarebbe l'espressione

più visibile del cambiamento, un atto significativo per valutare la sostenibilità futura del vostro risanamento. È importante che l'Italia dia un'ulteriore garanzia di sostenibilità nel futuro», è tornato all'assalto ieri il ministro delle Finanze olandese, Gellert Zalm, un tempo «spauracchio» del nostro Paese ma che ora sembra essersi convertito, dopo il pressing e gli impegni di Ciampi, ad una posizione più morbida. Il governo italiano non ha nessuna intenzione di tradire gli impegni europei ma, come ha sottolineato Prodi, è praticamente impossibile andare contro i rigidi calendari parlamentari. Il Dpief, infatti, non può essere presentato prima della relazione di cassa di marzo e della relazione sulla situazione economica generale del paese di aprile. Questo, però, non significa stare con le mani in mano ad indugiare. Gli uffici del Tesoro sono già al lavoro per preparare il documento di impegni finanziari che dimostrerà che anche nei prossimi anni l'Italia può ed intende seguire la linea fissata dai parametri di Maastricht. Obiettivo

di Podè è di arrivare al fatidico appuntamento del due maggio con il Dpief già varato dal consiglio dei ministri, probabilmente a metà aprile. Certo, al documento di programmazione economica mancherebbe il «timbro» finale del Parlamento, ma si tratterebbe comunque di un impegno politico assai significativo, tale probabilmente di soddisfare le esigenze dei palati europei più difficili. «Il Dpief impegna il governo sui saldi di finanza pubblica. Una volta fissati, quest'impegno è fermo e il parlamento non ha il potere per cambiarli. Al massimo può intervenire sulle composizioni», ha osservato Prodi precisando che «non esiste alcuna ipotesi per una finanziaria da 15mila miliardi per il 1999». Quanto alle titubanze di Zalm, secondo il presidente del Consiglio, «gli olandesi non sono scettici e poi non esiste solo Zalm. Il colloquio è continuo e c'è fiducia. Dobbiamo dare prova di assoluta coerenza». In ogni caso, il governo non intende cercare ricatti politici: «Nessuno ci richiede di ottenere l'approvazione parlamentare prima della selezione di mag-

gio per la moneta unica. Anzi - ha aggiunto Prodi - mi ribellerei se ci fosse una richiesta formale in questo senso, che però non c'è». Il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci ritiene «molto ragionevole» la posizione di Prodi: «L'importante è che il governo abbia deciso di anticipare la presentazione del documento di programmazione». Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia tende a sminuire l'importanza del Dpief: «È solo un libro di buone intenzioni. Comunque, condivido la scelta del presidente del consiglio. Evidentemente si è reso conto che non è con l'anticipo del voto parlamentare sul Dpief che si recupera credibilità». Il segretario del Ccd Pierferdinando Casini chiede invece che il governo porti in Parlamento il Dpief così da poterlo votare nella fine di aprile ed invita il Polo a non fare ostruzionismo.

### D'Alema: più politica nelle istituzioni europee



Per garantire un equilibrio con il potere monetario della banca centrale europea è necessaria una riforma delle istituzioni che rafforzi il potere politico. Lo ha detto il segretario del Pds, Massimo D'Alema ieri mattina a Londra, al termine del vertice del Partito Socialista Europeo. Il controllo democratico della Bce è un «tema cruciale», ha osservato D'Alema. «La Banca centrale europea deve svolgere con assoluta indipendenza la sua funzione che è la garanzia della stabilità dei prezzi. Ma si tratta di vedere - ha detto ancora il segretario del Pds - se questa funzione avviene a partire dalla politica economica, che decide il potere politico, oppure se è la stabilità dei prezzi a determinare anche la politica economica». «Si tratta di due modi molto diversi di vedere la questione. È un grande problema che non ha una soluzione senza una riforma istituzionale che rafforzi la dimensione politica dell'Europa», a cominciare dal passaggio alle «decisioni a maggioranza», ha poi sottolineato il numero uno della Quercia. Queste riforme «a nostro giudizio sono essenziali per configurare un'Europa politica che effettivamente possa avere politiche comuni».

Il vertice Confindustria favorevole ai contratti d'area. «Ciampi e Bersani hanno entrambi valide ragioni»

# Sud, Fossa con il governo

«La strada intrapresa è giusta, così si coniuga rigore e sviluppo»

ROMA. Piace agli industriali privati la via imboccata dal Governo per sostenere lo sviluppo nel Mezzogiorno. Riuniti nella consueta giunta i principali esponenti del mondo dell'industria hanno giudicato positivamente le iniziative avviate dal governo con i contratti d'area di Crotona e Manfredonia pur avvertendo che debbono essere considerati solo «primi passi». «È una goccia nel mare - ha detto il presidente Giorgio Fossa - ma è un primo tentativo serio di fare passi avanti. Bisogna andare avanti con la politica del rigore senza però dimenticare il Mezzogiorno. La crescita economica - ha aggiunto - va correlata con quella occupazionale». Il presidente della Confindustria ha però respinto al mittente le critiche avanzate dai sindacati sugli strumenti attuati dal governo sostenendo, peraltro, che la Confindustria «non ha rubato la scena a nessuno». «Mi è stato chiesto di essere presente alla firma del gemellaggio tra gli imprenditori del nord-est per Manfredonia e così ho fatto.

Ma non ho messo alcuna firma perché non devo mettere il cappello di Confindustria. Ho solo detto che a nostro avviso è necessario allargare i contratti d'area a tutte le zone del Mezzogiorno anche se con i dovuti aggiustamenti a seconda delle zone di cui ci si occupa. Se poi si arriverà ad un accordo quadro, li dovranno essere sia il sindacato che Confindustria». Fossa ha quindi sostenuto la necessità di coniugare sviluppo e risanamento senza, però, tornare a sprecare risorse. «L'Italia deve realizzare infrastrutture - ha detto - che migliorino l'efficienza del paese che in questo ha ritardi terribili. L'alta velocità ha portato come esempio - va fatto subito altrimenti gli altri paesi porteranno un vantaggio incolmabile su di noi. Ha ragione Ciampi - ha concluso Fossa - quando dice che non bisogna abbandonare il rigore ed ha ragione Bersani quando chiede di non lasciare indietro lo sviluppo. Si possono fare entrambe le cose». Giudizio positivo sui contratti d'area an-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. A. Medichini/Ap

che dal consigliere incaricato per il Mezzogiorno Antonio D'Amato secondo il quale si tratta di un punto di partenza. «Le lettere per il Mezzogiorno - ha però aggiunto D'Amato - non possono andare avanti solo con i contratti d'area ma hanno bisogno di strategie forti». D'Amato ricorda in-

direttamente ai sindacati, che critica la politica del governo sul Mezzogiorno, che «i contratti d'area sono un punto di partenza, anche se non risolutivo, ed un significativo passo avanti a cui il sindacato stesso ha contribuito». Quella del sindacato - a giudizio di

D'Amato - è una posizione presa «forse perché non erano presenti alla firma dell'accordo di gemellaggio tra le aziende del nord-est e di Manfredonia». «Quello che non condivido delle posizioni espresse dai sindacati è la prosecuzione - ed in particolare da Cofferati - che il pacchetto Treu sia già di forte impulso al Mezzogiorno. Quel provvedimento invece tocca solo marginalmente le questioni meridionali». D'Amato infine auspica un tavolo specifico per il sud da convocare al più presto così da evitare che «ci si nasconda dietro a cortine fumogene». Lo strumento della concertazione e il raggiungimento di contratti ad hoc per ottenere lo sviluppo del Mezzogiorno è la ricetta che propone l'ex presidente di Confindustria Sergio Pininfarina che si è detto contrario «ad interventi per legge che sono sempre viziati dalla demagogia dalla politica».

Ma Confindustria ieri ha puntualizzato su molta parte della politica del governo. Alla ripresa del confron-

to sulle 35 ore «il governo dovrà chiarire se è disposto ad aprire un tavolo allargato», ha detto Giorgio Fossa che, replicando a Cofferati sull'accordo del luglio '93, ha aggiunto: «Bisogna portare alcuni aggiustamenti, non stravolgere. I due livelli contrattuali possono rimanere, bisogna fare delle correzioni guardando soprattutto ai livelli inflattivi». Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, aveva accusato «spezzoni significativi della Confindustria» di voler «utilizzare la questione dell'orario per mettere in discussione l'accordo del luglio '93». Il presidente della Confindustria ha assicurato che gli imprenditori non vogliono cancellare l'accordo. «Lo abbiamo difeso. Non nascondo che all'interno di Confindustria vi siano persone che lo hanno difeso di più e altre di meno, ma complessivamente è stato riconosciuto come un accordo importante».

R.E.

### Callieri: Borse lavoro come cocaina

ROMA. Le «borse lavoro»? «Ogni lotto da mille miliardi è una sorta di cocaina assistenziale che si propina ai giovani del Sud», polemizza il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri. «Come si affrontano i problemi dell'handicap? Il sistema attuale è pari pari la perpetuazione di logiche assistenziali: protezione che anziché integrare porta a segregazione», spara ancora Callieri che accusa: «Il sindacato per primo dice che sono una specie di assistenza, che di promozione non hanno nulla». Per Callieri, dunque, se è vero che il governo ha fatto molto per il riequilibrio del deficit, poco ha fatto nella direzione di ulteriori tagli alla spesa improduttiva per dirottare risorse verso gli investimenti. Quest'anno ogni caso continua Callieri - è la strada da seguire se si vuole aiutare a risolvere i problemi dello sviluppo, soprattutto con investimenti per infrastrutture nelle aree del sud in grave ritardo, perché è impensabile «ricavare risorse dalle entrate dato che la pressione fiscale è insostenibile».

## Calcolato l'ammontare delle risorse finanziarie destinate alle aree depresse dal 1998 al 2001

# Macciotta: «Il Cipe ha pronti 29mila miliardi»

Il Comitato per la programmazione si prepara a cambiare assetto: «Diventerà più moderno e più snello e quindi più efficiente».

ROMA. Un pacchetto di 29.000 miliardi, spendibile nel quadriennio 1998-2001 è in arrivo per le aree depresse del Paese. E il Cipe che ne governa il flusso, e che proprio in queste settimane è stato al centro delle divisioni che hanno attraversato il centrosinistra su quale soggetto deve coordinare gli interventi al sud, si prepara a cambiare assetto e a rimodernarsi. Una risposta a prova di cifre per quanti hanno sollevato dubbi sulla tempistica dell'azione di governo. È quanto ha detto ieri il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macciotta, alle cui cure l'azione del Cipe è stata affidata dal governo nel corso della ormai lunga «querelle» se a intervenire nel Mezzogiorno debba essere un'Iri rinnovata, come voleva almeno agli inizi Rifondazione, una holding leggera che intermedii gli investimenti privati, o lo stesso Cipe come sembra preferire il Tesoro. Intanto, in attesa di una soluzione, a mettere «nero su bianco» gli

stanziamenti è stato un pre-comitato Cipe. Questi investimenti si sommano ad ulteriori 12.000 miliardi (di cui 7.750 relativi alla sola legge 64) già disponibili per il 1998. Il via libera formale all'erogazione di questi nuovi fondi arriverà martedì prossimo da una nuova riunione del «vecchio» Cipe. Per il comitato interministeriale per la programmazione economica è infatti in arrivo una riorganizzazione del lavoro che comporterà, ha spiegato Giorgio Macciotta, la restituzione alle amministrazioni di settore di alcune competenze che erano attribuite al Bilancio dopo la soppressione di alcuni comitati (Cip, Cipep, Cipa, Cipes) intervenuti nel 1996. La nuova articolazione del Cipe, ha ricordato Macciotta, non rappresenta una riedizione del «sottobosco» di quei comitati che negli anni passati ha spesso portato alla costituzione di «doppioni»: «La riorganizzazione del Cipe non porterà al ripristino di quei comi-

tati - ha detto Macciotta - ma rafforzerà l'articolazione del comitato». Il sottosegretario ha anche annunciato il mutamento delle procedure di stanziamento dei fondi: le risorse non avverranno più attraverso il ricorso ai mutui (troppo dispendiosi e il cui avviamento richiedeva almeno 4 mesi di tempo), ma attraverso le normali disponibilità di bilancio in sede di legge finanziaria (saranno cioè disponibili dal 1 gennaio dell'anno successivo) che consentirà, ha detto, a ciascuna amministrazione di avere l'esatto ammontare delle risorse di cui dispone. Sarà la premessa, ha aggiunto il sottosegretario Macciotta, per cercare di comporre la «forbice» tra assegnazioni di fondi (competenza) e spese affettive (cassa). Per quanto riguarda la destinazione dei fondi, Macciotta ha ricordato che riguarderanno infrastrutture e politiche industriali. Macciotta ieri ha anche spezza-

to una lancia a favore dell'azione dell'intero esecutivo verso il Mezzogiorno e l'occupazione. Rispondendo indirettamente al segretario della Cgil, Sergio Cofferati che aveva ieri criticato l'azione del governo su Mezzogiorno e occupazione, ha detto che «il governo non è stato distratto rispetto ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno». È «soffia» la replica di Giorgio Macciotta, al leader della Cgil, ma non per questo meno ferma. «Questo governo è stato attento ai problemi dello sviluppo - ha detto Macciotta, commentando brevemente la questione con i giornalisti a cui ha esposto oggi le nuove strategie del Cipe e il suo nuovo profilo organizzativo - Non ha fatto solo rigore ma ha creato anche le condizioni macroeconomiche e di cambio necessarie per lo sviluppo. Verifichiamo lunedì prossimo con i sindacati - ha concluso Macciotta - le cose fatte e faremo un bilancio».



Giorgio Macciotta. Blow Up

### Euro, pronti gli opuscoli per le famiglie

ROMA. Da aprile il Ministero del Tesoro invierà, a tutte le famiglie italiane, 21 milioni di opuscoli che illustrano le caratteristiche dell'Euro. L'opuscolo sarà composto da 24 pagine, di piccolo formato, per poter entrare agevolmente nella buca delle lettere. Darà una risposta a tutte le domande più frequenti sull'Euro: cosa cambierà, i tempi della nuova moneta, alcuni esempi di conversione per la lira. Per esempio, sarà illustrato il prezzo, in Lire ed Euro, di una lampadina, un televisore, un'auto. Oltre a Fiesole e Pontassieve, altri comuni chiedono di ripetere la sperimentazione con l'Euro: verranno usate solo monete, uguali per tutti.